

Intervista ad Arduino Paniccia / *Non c'è alternativa a Musharraf*
di [Stefano Magni](#)

Dopo il vero e proprio colpo di Stato in Pakistan voluto dal presidente militare Pervez Musharraf, si moltiplicano le condanne internazionali. Tra i numerosi arrestati non ci sono solo attivisti per i diritti umani e membri dell'opposizione più liberale, ma anche elementi di spicco del radicalismo islamico. Il vero e proprio creatore del movimento talebano, Hamid Gul, ex capo dei servizi segreti, è tra gli arrestati. E anche l'interfaccia politica del radicalismo islamico, la Jemaa Islamiya, è sotto tiro: il suo leader, Qadi Hussein Ahmad, è attualmente agli arresti domiciliari a Lahore. Il golpe di Musharraf, dunque, è da considerarsi come un metodo brutale per far piazza pulita del radicalismo islamico, o è solo un consolidamento del potere assoluto dei militari contro la prospettiva di una democratizzazione? Ne abbiamo parlato con Arduino Paniccia, presidente di Netship Consulting, società di consulenza internazionale e docente di Studi Strategici all'Università di Trieste. Che vi sia un problema di potere interno è sicuro - ci spiega - ma il generale Musharraf ha colto l'occasione per chiudere in una morsa i talebani, soprattutto nelle aree di confine con l'Afghanistan. Vuole dimostrare che maggiori poteri comportano maggiori risultati nella guerra (attualmente molto fiacca) contro il terrorismo. E anche contro il continuo passaggio da una parte all'altra della frontiera afgana dei talebani e dei loro alleati di Al Qaeda.

Nel giorno dell'attentato a Karachi contro Benazir Bhutto, i membri del Partito del Popolo avevano subito accusato la complicità tra terrorismo e Musharraf. E c'era chi parlava, in occasione dell'ultimo attentato a Musharraf, di un complotto per giustificare la presa del potere militare contro le elezioni. Alla luce del golpe, queste accuse si rivelano fondate?

Credo che l'attuale rafforzamento del potere dei militari tragga origine da un ragionamento strategico più profondo e a mio avviso anche parzialmente condivisibile. Le elezioni, i plebisciti, le chiamate alle urne popolari, in tutta quell'area hanno ottenuto effetti destabilizzanti, il contrario di quello che ci si aspettava. Non seguendo le indicazioni della strategia americana, Musharraf ha deciso di seguire la propria linea. Anche l'avvento della Bhutto è una questione che va osservata con molta attenzione. In questo momento c'è bisogno di stabilità. La democrazia è una buona cosa, ma se questo significa un aumento di agguati, attentati e guerriglia, il realismo impone una pausa di riflessione. Interessano poco i retroscena e le dietrologie. Quello che ci interessa è il risultato: fino a questo momento l'arrivo della Bhutto ha portato a una maggiore instabilità. E questo, in un paese come il Pakistan che ha le armi nucleari, crea un problema molto grave per tutto il mondo.

Questo nuovo colpo di Stato, dunque, potrebbe portare a una maggiore stabilizzazione dell'area?

Sicuramente sì, se gli Americani lo consentiranno. E se smetteranno di portare avanti una strategia ondivaga, che alterna i toni forti alla spinta per la democratizzazione, che sta provocando effetti disastrosi in tutta l'area. Occorre fermare i giochi e attendere lo sviluppo dei risultati raggiunti, con grande difficoltà, in Afghanistan e in Iraq. Perché non è possibile che, una volta raggiunti a fatica dei buoni risultati su un teatro di guerra, si destabilizzi anche l'area confinante. E questa volta, lo ripeto, si tratta di un paese dotato di armi nucleari.

Però i critici di Musharraf ritengono che sia proprio il generale la causa principale della destabilizzazione...

No, questo è un errore. In questo momento, chiunque, anche la Bhutto, fosse al potere in Pakistan, sarebbe al centro di un problema di destabilizzazione. Musharraf ha un fattore positivo, da un punto di vista realista: tiene sotto controllo l'esercito e la bomba atomica. Che sono due fattori che dovrebbero farci ben più paura di un sofisticato discorso sulla mancanza di democrazia.

Ma dal 1999 ad oggi, nonostante il potere assoluto di Musharraf non ha impedito la crescita e la diffusione del movimento talebano e di Al Qaeda. Bisogna continuare a ritenere Musharraf un leader credibile e un alleato affidabile?

Credo che, se sfugge di mano l'arsenale nucleare, o si tenta di sostituire un leader a giochi già aperti, il risultato possa essere ancora peggiore. Negli ultimi quarant'anni, dal Vietnam in poi, gli Americani hanno sempre cercato di sostituire il vertice con il treno già in corsa e hanno sempre fallito, come con Diem (in Vietnam) e con lo scià di

Persia. O ci si accorge prima che l'alleato non è affidabile e si cerca di agire in un momento in cui questo è possibile, oppure il cambio di un regime che si dimostra un alleato inaffidabile ha sempre portato a pessimi risultati. Quando si parla di un problema di grande strategia e non solo di strategia regionale (e il Pakistan, essendo una potenza nucleare, pone un problema di grande strategia), è necessario ragionare nei termini più razionali possibili. L'ultima cosa che si deve tentare in questo momento è mettere contro Musharraf un altro pakistano o un'altra pakistana e tentare la sostituzione. Perché questa avverrebbe con un bagno di sangue e l'atteggiamento dell'esercito (che controlla l'arsenale nucleare) sarebbe molto più oscuro e imprevedibile per tutti.

L'opinione delle libertà